

CHARLES DE FOUCAULD: COMMENTI AL VANGELO DI LUCA
I DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO C
MEDITAZIONE NUM. 270 - LC 4,1-13

Digiuno e tentazione di Nostro Signore nel deserto.

Come sei buono, mio Dio, ad aver patito per noi tante *sofferenze* e tanti *abbassamenti*... Durante la Santa Quarantena, hai sofferto per noi la fame, la sete, il freddo, la fatica, la debolezza, hai sofferto nella tua anima al pensiero della Santa Vergine privata della tua presenza, che soffre perché non Ti vede e pensa che soffri, hai sofferto tutti i dolori, tutte le colpe, tutti i mali degli uomini di oggi e di domani, poiché li ami tutti... Ti sei *abbassato* fino a permettere al demonio di tentarti, forse di toccarti!... Tutto questo per noi, o mio Dio! Per Dio in primo luogo, senza dubbio: per glorificare Dio con la tua obbedienza; ma in secondo luogo per noi, poiché è per amor nostro che Dio Te lo chiede, è per il nostro bene che Te lo chiede.

È un mare immenso, o mio Dio, la Tua Quarantena... I suoi insegnamenti sono infiniti. Poiché in essa ci presenti un tipo di vita; è uno dei tre tipi di vita perfetti, divini, ugualmente santi, che pratici, che ci proponi con il Tuo esempio: la vita di Nazareth, la vita del deserto, la vita pubblica... Ci insegni ciò che deve essere la vita del deserto: una vita di *solitudine*, di *contemplazione*, di *penitenza*, di *povertà*... Conducendo per un certo tempo questa vita, ci insegni che le anime chiamate ad essa conducono per tutta la loro vita un genere di vita santo, perfetto, divino... E poiché la conduci solo per un certo tempo, ci mostri che, se alcune anime, in seguito a una vocazione speciale, devono condurla sempre, le altre devono condurla, come te, in una certa misura e per un tempo limitato, facendo in certi momenti fondamentali della vita, prima di atti importanti, dei *ritiri* nei quali, per un po' di tempo, si raccolgono nella contemplazione, nella solitudine, nella penitenza...

Ci insegni poi che *si va nel deserto per essere tentati*, che non bisogna quindi né stupirsi, né spaventarsi, né scoraggiarsi, se, quando si lascia tutto per seguirti, se, quando ci si ritira nella solitudine, si è più tentati di prima: è la regola, e non è sorprendente che il demonio si attacchi tanto più a un'anima quanto più la vede decisa a servire Dio... D'altra parte, sia queste tentazioni sia la vista delle nostre imperfezioni ci appaiono in modo molto più evidente nella chiarezza della solitudine, della meditazione, della contemplazione, di quanto non apparivano quando i nostri occhi erano oscurati da mille pensieri terreni...

Ci dai dei mezzi, dei metodi per vincere le tentazioni: la *fede* nella parola divina, la *povertà di spirito* che considera come fango la terra intera e tutti i suoi beni, l'*umiltà* che non vuole tentare Dio e che resta all'ultimo posto, che non vuole *fare grandi cose nemmeno quando ciò le sarebbe facile e produrrebbe la conversione dell'intero genere umano, se Dio non glielo ordina manifestandole chiaramente la Sua volontà al riguardo*...

Quest'ultima lezione è particolarmente importante; senza dubbio bisogna fare delle opere esteriori, come Gesù farà più tardi, ma soltanto quando si è chiamati da Dio, quando «è venuta l'ora»¹... *Fintantoché non se ne è ricevuta chiaramente la missione da Dio, il modo di glorificarlo non è tentare di fare da sé stessi le opere che ci sembrano utili alla Sua gloria, ma restare, come Gesù, a Nazareth, come Gesù, nel deserto, all'ultimo posto, finché la mano stessa di Dio non ce ne tira fuori, se Gli piace, e ci dà chiaramente la missione per fare tale o tal'altra opera*...

Abbiamo sempre sotto gli occhi questo esempio, questo insegnamento di Gesù, questo esempio della Sua oscurità di Nazareth e del deserto, duplice periodo coronato e riassunto da questa parola: «Non è permesso tentare Dio»... Ora, intraprendere un'opera il cui compimento chiede delle grazie soprannaturali, senza averne ricevuto la missione da Colui che solo distribuisce queste grazie, è tentarlo...

¹ Gv 17,1.

Imitiamo San Giovanni, che ha atteso trent'anni nel deserto la missione dall'alto; imitiamo San Paolo che ha atteso per anni, prima in Arabia, poi a Tarso, l'ora di ricevere dagli uomini, rappresentanti di Dio quaggiù, questa missione di convertire i gentili, che gli era stata così chiaramente annunciata da Dio; sono stati perfetti tutti e due, perché, come lo Spirito Santo dice di San Paolo, sono stati dei «fedeli imitatori di Gesù»²... Imitiamo quindi soprattutto Gesù, che ha atteso, Lui, Dio, per più di trent'anni, la missione di predicare il Vangelo... *Chiunque siamo, qualsiasi desiderio abbiamo, a qualsiasi cosa ci crediamo chiamati, restiamo dove siamo, limitandoci a far conoscere pienamente lo stato della nostra anima a un saggio direttore, e viviamo così, facendo ciò che dobbiamo fare ogni giorno il più perfettamente possibile, non preoccupandoci, non occupandoci minimamente dell'avvenire, né di fare altro che ciò che richiede il nostro stato nel momento presente; e per tutto il resto abbandoniamoci a Dio; se non vuole nient'altro da noi, ci lascerà sempre così e resteremo tutta la nostra vita in questo stato per Sua volontà; se vuole qualcos'altro da noi, ce lo farà conoscere, ci chiamerà autenticamente, ci darà chiaramente la missione quando il momento sarà giunto...* «Non tentiamo Dio»... «Come predicheranno, se non sono inviati?»³... Guardiamoci bene dall'agire senza missione... Seguiamo sempre questa linea di condotta della quale Gesù ci dà qui il precetto e, per più di trent'anni, l'esempio. ⁴

Jeûne et tentation de Notre-Seigneur au désert.

Que vous êtes bon, mon Dieu, d'avoir souffert pour nous tant de *souffrances* et tant d'*abaissements*... Pendant la Sainte Quarantaine, Vous avez souffert pour nous de la faim, de la soif, du froid, de la fatigue, de la faiblesse, Vous avez souffert dans Votre âme à la pensée de la Sainte Vierge privée de Votre présence, souffrant de ne pas Vous voir et de penser que Vous souffrez, Vous avez souffert de toutes les douleurs, de toutes les fautes, de tous les maux des hommes présents et futurs, car tous Vous les aimez... Vous Vous êtes *abaissé* jusqu'à permettre au démon de Vous tenter, peut-être de Vous toucher!.. Tout cela pour nous, ô mon Dieu, pour Dieu d'abord, sans doute : pour glorifier Dieu par Votre obéissance ; mais ensuite pour nous, car c'est par amour pour nous que Dieu Vous le demande, c'est pour notre bien qu'il Vous le demande. C'est une mer immense, ô mon Dieu, que Votre Quarantaine... Ses enseignements sont infinis. Car c'est tout un type de vie que Vous nous y présentez. C'est un des trois types de vie parfaits, divins, également saints, que Vous pratiquez, que Vous nous proposez par Votre exemple : la vie de Nazareth, la vie du désert, la vie publique... Vous nous y apprenez ce que doit être la vie du désert : Une vie *de solitude, de contemplation, de pénitence, de pauvreté*... Vous nous apprenez, en menant un certain temps cette vie que c'est un genre de vie saint, parfait, divin, que les âmes que Vous y appelez mènent pendant toute leur vie... Et en ne la menant que pendant un certain temps, Vous nous montrez que, si certaines âmes, par suite d'une vocation spéciale, doivent la mener toujours, les autres, doivent, comme Vous, la mener dans une certaine mesure et pendant un certain temps, en faisant à certains moments importants de la vie, avant des actes graves, des *retraites* où pendant un certain temps elles se recueillent dans la contemplation, la solitude, la pénitence...

Vous nous apprenez ensuite qu'*on va au désert pour être tenté*, qu'il ne faut donc, ni s'étonner, ni s'effrayer, ni se décourager, si, lorsqu'on quitte tout pour Vous suivre, si, lorsqu'on se retire dans la solitude, on est plus tenté qu'auparavant: c'est la règle, et il n'est pas étonnant que le démon s'attaque d'autant plus à une âme qu'il la voit plus décidée à servir Dieu... D'autre part, et ces tentations et la vue de nos propres imperfections nous apparaissent beaucoup plus clairement dans

² Cfr. 1Cor 11,1.

³ Cfr. Rm 10,15.

⁴ M/270, su Lc 3,23-4,13, in C. DE FOUCAULD, *Cerco i miei amici tra i piccoli. Meditazioni sul Vangelo secondo Luca*, Centro Ambrosiano, Milano 2024, 55-58.

la clarté de la solitude, de la méditation, de la contemplation, qu'elles ne faisaient quand nos yeux étaient obscurcis par mille pensées terrestres.

Vous nous donnez des moyens, des méthodes pour vaincre les tentations : *la foi* en la parole divine, *la pauvreté d'esprit* qui regarde comme de la boue la terre entière et tous ses biens, *l'humilité* qui ne veut pas tenter Dieu et qui reste à la dernière place, *qui ne veut pas faire de grandes choses même quand cela lui serait facile et que cela produirait la conversion du genre humain tout entier, si Dieu ne le lui ordonne pas en lui manifestant clairement Sa volonté à ce sujet...* Cette dernière leçon est particulièrement importante ; sans doute il faut faire, comme Jésus le fera plus tard, des œuvres extérieures, mais seulement quand on y est appelé par Dieu, quand « l'heure est venue »... *Tant qu'on n'a pas reçu clairement mission de Dieu, la manière de le glorifier n'est pas de tenter de faire par soi-même les œuvres qui nous semblent utiles à Sa gloire, mais de rester, comme Jésus, à Nazareth, comme Jésus, au désert, à la dernière place, jusqu'à ce que la main de Dieu même nous en tire, si cela Lui plaît, et qu'il nous donne nettement mission pour faire telle ou telle œuvre...*

Ayons toujours présent aux yeux cet exemple, cet enseignement de Jésus, cet exemple de Son obscurité de Nazareth, et du désert, double période couronnée et résumée par ce mot : « Il n'est pas permis de tenter Dieu »... Or, c'est le tenter que d'entreprendre une œuvre dont l'accomplissement demande des grâces surnaturelles, sans avoir reçu mission de Celui qui seul distribue ces grâces... Imitons Saint Jean, attendant 30 ans au désert la mission d'en haut ; imitons Saint Paul attendant d'abord en Arabie, puis à Tarse, pendant des années, l'heure de recevoir des hommes, représentants de Dieu ici-bas, cette mission de convertir les gentils, qui lui avait été si nettement annoncée par Dieu ; ils ont été parfaits tous deux, parce que, comme l'Esprit Saint le dit de Saint Paul, ils ont été de « fidèles imitateurs de Jésus »... Imitons donc surtout Jésus, qui attendit, Lui, Dieu, pendant plus de 30 ans, la mission de prêcher l'Evangile... *Qui que nous soyons, quelques désirs que nous ayons, à quoi que nous nous croyons appelés, restons où nous sommes, nous bornant à faire connaître pleinement l'état de notre âme à un sage directeur, et vivons ainsi, faisant chaque jour le plus parfaitement possible ce que nous avons à faire, ne nous inquiétant, ne nous occupant nullement de l'avenir, ni de faire autre chose que le devoir de notre état dans le moment présent; et pour tout le reste abandonnons-nous à Dieu ; s'il veut rien d'autre de nous, Il nous laissera toujours ainsi et nous resterons toute notre vie dans cet état par Sa volonté; s'il veut quelque chose d'autre de nous, Il nous le fera connaître, Il nous appellera authentiquement, Il nous donnera clairement mission quand le moment sera venu... « Ne tentons pas Dieu »... « Comment prêcheront-ils, s'ils ne sont envoyés ? »... Gardons-nous bien d'agir sans mission... Suivons toujours cette ligne de conduite dont Jésus nous donne ici le précepte et pendant plus de 30 ans, l'exemple⁵.*

⁵ M/270, su Lc 3,23-4,13, in C. DE FOUCAULD, *La Bonté de Dieu. Méditations sur les saints Evangiles (1)*, Nouvelle Cité, Montrouge 1996, 227-230.